



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2009/10
619° dalla Fondazione

Relazione del Magnifico Rettore

Apriamo oggi il 619° anno accademico della Università di Ferrara.

L'anno che ci lasciamo alle spalle è stato fra i più difficili, segnato dalla crisi internazionale, e per l'università italiana iniziato con i drastici tagli della Finanziaria 2008 e conclusosi con la proposta di riforma da parte del governo. In questa tempesta tuttavia noi abbiamo tenuta ben salda la barra della nostra navigazione. Dal 2004 abbiamo agito con coerenza per riallacciare i legami fra università e città, abbiamo ristabilito fra noi un patto che vede un' università che si è fin da subito dichiarata "pubblica, orgogliosamente pubblica" porsi al servizio della sua comunità, sapendo di trovare nel proprio territorio il suo primo referente.

La crisi globale

Un anno difficile perché al di fuori delle mura dell'Università si stavano delineando profondissimi cambiamenti dati dalla crisi finanziaria che ha colpito contestualmente tutto il mondo. Questa crisi ha avuto impatti molto differenziati fra i Paesi e all'interno dei singoli Paesi, tra quanti si sono presentati, al momento del collasso, già riorganizzati e quanti vi sono arrivati con organizzazioni inadeguate, cariche di debiti, e con gli occhi rivolti al passato.

Al di là delle dinamiche che hanno portato al collasso del sistema bancario americano, la crisi ha la sua radice nello straordinario cambiamento che si è realizzato contestualmente in tutto il mondo alla fine del mondo bipolare uscito dal Yalta. Stati Uniti ed Europa hanno perso le loro posizioni di rendita e nuovi attori hanno invaso la scena mondiale. I centri di produzione si sono spostati verso oriente e là si stanno organizzando le nuove risorse finanziarie per investimenti futuri.

Alla fine degli anni '90 i nuovi Paesi emergenti crescono sempre di più mentre i vecchi Paesi industrializzati hanno tassi di crescita sempre più contenuti. In occidente si riduce la competitività dell'apparato produttivo mentre crescono il debito pubblico e il debito delle famiglie. In questo contesto cresce una nuova finanza sempre più scollegata dalla produzione, crescono i prezzi delle case a prescindere dal loro effettivo impiego, si sviluppa una nuova economia di carattere speculativo sempre meno legata ai bisogni delle persone e sempre più basata su orizzonti ridotti. Quando questa malattia colpisce gli Stati Uniti ci si rende conto che lo sviluppo deve tornare a basarsi sull'antico principio che la ricchezza delle Nazioni è legata al lavoro, alla capacità produttiva e creativa del lavoro, del lavoro che riesce a crescere perché ingloba in sé sempre più competenze derivanti da educazione e capacità di apprendimento. Il lavoro in tutte le sue forme, la produzione in tutte le sue forme, l'educazione come capacità di far crescere l'intelligenza, la capacità di applicare questa intelligenza ai grandi problemi del mondo, dall'ambiente alla salute, tornano ad essere l'unica via per la ripresa.

I comunicati stampa e le foto sono pubblicate all'indirizzo
<http://www.unife.it/comunicazione/comunicati-stampa>

1



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

Questa grande crisi ci insegna che il valore della dignità del lavoro è l'unico parametro vero dello sviluppo. Su questa linea si era mossa la grande intuizione che la Commissione Europea aveva avuto nel 2000 quando, allargando il confine dell'Europa ad est, lanciando la moneta unica e proponendo una unica costituzione europea, intendeva proporre l'Europa come un caposaldo di stabilità nel nuovo incerto ordine mondiale. La strategia di Lisbona era quella visione di sviluppo industriale che doveva sostenere la nuova grande ambizione europea: una Società della Conoscenza basata su maggiori investimenti sulle persone, più educazione, più ricerca, più formazione e un grande disegno di "greening the industry", cioè un pensare tutto lo sviluppo produttivo in termini di miglioramento della qualità ambientale e urbana.

Quel disegno che oggi, dopo 10 anni, dimostra tutta la sua lungimiranza fu seguito solo parzialmente. In pochi hanno creduto a questa prospettiva di riforma profonda attardandosi ad aggiustamenti marginali e a passi in avanti e indietro lungo le vecchie traiettorie. Sicuramente anche il nostro Paese nel suo insieme non è riuscito a imboccare quella via. E' il prezzo che oggi paghiamo perchè il nostro Paese resta quello che ha il più basso tasso di crescita di tutta l'area OCSE. Certamente vi sono imprese dinamiche ed il Made in Italy continua a sostenere le esportazioni. Ma come bene ha detto il Governatore della Banca d'Italia nell'ultima relazione, sul totale delle 65.000 imprese con più di 20 addetti quest'area raccoglie solo il 7,7%. Un numero importante. Quasi 5.000 imprese e quasi un milione di occupati, ma ben lontano dal costituire un motore sufficiente per far crescere tutto il Paese.

Vi è quindi una necessità non solo di tornare alla centralità del lavoro e delle capacità produttive e creative del lavoro, ma anche di creare una nuova economia basata in misura maggiore sull'educazione, sulla formazione, sulla ricerca, sulla creazione di nuove imprese e di nuove industrie non come fatto straordinario ma come segno di una società vitale che ha ritrovato il senso delle proprie responsabilità verso le generazioni future.

La Regione Emilia Romagna ha invece creduto nella nuova prospettiva europea ed ha sviluppato una politica che ha investito massicciamente, con le Università presenti nel territorio, per sviluppare insieme, dapprima in una legge che promuoveva dapprima trasferimento tecnologico e creazione di nuova impresa da ricerca ed ora in un accordo per generare una grande infrastruttura tecnologica come la rete ad alta tecnologia dei 10 tecnopoli regionali.

L'accordo siglato congiuntamente l'11 novembre u.s. a Bologna non è un punto di inizio, ma una stazione di transito di un progetto partito nel 2000 e che si prolungherà nei prossimi anni. Un atto importante con cui la comunità regionale, insieme all'Unione Europea, decidono di investire nelle Università e nei propri Centri di ricerca nella convinzione che lì stia la reale capacità di risposta alle ansie che si possono generare sul nostro futuro.

Questo avviene tuttavia in un Paese sempre più diviso in cui il nord e il sud tendono a divaricarsi in un' Europa che tende sempre più a concentrare, in una stretta fascia di territorio, da Amburgo a Bologna, le proprie capacità produttive. La responsabilità del nostro operare congiunto, in questa nostra regione, diviene allora ancora più grande perché da noi dipenderà la capacità di essere motore di riferimento per uno sviluppo diverso dell'intero Paese.

La città universitaria

Questi interventi regionali, che per noi in questi cinque anni hanno ammontato a circa 35 milioni di euro, sono stati elemento essenziale per perseguire efficacemente quel progetto di Ferrara, città universitaria che ha guidato la nostra azione.

**I comunicati stampa e le foto sono pubblicate all'indirizzo
<http://www.unife.it/comunicazione/comunicati-stampa>**

2



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

La costruzione della città universitaria ha richiesto grandi interventi, in cinque anni abbiamo restaurato 37.500 mila metri quadri di aule, biblioteche, laboratori, e questi senza lasciare debiti. Questo è stato il risultato di quel “Metodo Ferrara”, che vede tutte le istituzioni convergere ed agire congiuntamente sui grandi temi dello sviluppo della nostra comunità. Abbiamo agito tutti assieme per l’interesse collettivo ed i risultati sono davanti agli occhi di tutti.

Avendo innanzi a noi questa forte linea direttiva, in questi anni abbiamo lavorato per il progetto di Ferrara Città Universitaria, una città che non solo sentiva propria l’Università ma nella quale l’Università si integrava pienamente divenendone fattore di identità e sviluppo, luogo di accoglienza e momento generatore di nuova intelligenza collettiva. Gli interventi che abbiamo determinato sulla struttura urbana sono di fronte a tutti noi e possono essere condensati in un numero di metri quadri che abbiamo ristrutturato e messo a disposizione della comunità. Tutto è stato possibile realizzare grazie a quel merito di intelligenza collettiva che abbiamo così tenacemente portato avanti insieme in questi anni. Le grandi realizzazioni che abbiamo compiuto non sarebbero state possibili senza Comune, Provincia, Regione, Camera di Commercio, Fondazioni, Banche, Curia Arcivescovile ed imprenditori, che hanno messo a disposizione le loro strutture e che hanno partecipato così al vero e proprio ridisegno della città.

La città che vede verso Sud un polo tecnologico, ormai riferimento anche a livello internazionale, dotato di grandi laboratori, grandi aule e nelle vicinanze strutture di accoglienza per gli studenti. A Est, il ridisegno della grande area del quadrato S.Anna-Mammuth-Mortara che si proietterà sul nuovo Ospedale di Cona.

Nel centro storico le Facoltà dell’area giuridica, economica, umanistica oltre all’area del patrimonio culturale, che interessa l’asse di Ercole d’Este-Via Savonarola-Voltapaletto-Canonica, l’asse di Via Scienze-Via della Ghiara.

Oltre al polo scientifico-tecnologico, dove si situano i laboratori -dobbiamo ricordare il completamento delle camere anecoiche, delle camere bianche, del laboratorio Luce, il Centro di Studi sulla Corrosione “Centro Daccò” - voglio ricordare che sono stati completati il primo gruppo di incubatori e siamo con il nuovo progetto Tecnopolo ad avviare i nuovi laboratori di transizione non solo per ospitare i nuovi spin off ma anche per attrarre laboratori di ricerca di imprese private. Sull’area “Biomed” ricordiamo non solo la biblioteca centralizzata di Santa Maria delle Grazie, splendido esempio di restauro ad uso educativo, ma anche la biblioteca didattica di Medicina a Santa Maria della Consolazione, il completamento del “Cubo”, l’avviamento dell’ex- Macello, il Palazzo Manfredini e l’avvio dei lavori per il nuovo stabulario e il nuovo reagentario, strumenti necessari per poter promuovere in maniera sempre più chiara e massiccia studi e attività connesse con le ricerche biomediche.

Ricordo inoltre che l’intera area ha ritrovato una sua sistemazione in virtù di una straordinaria opera di ridefinizione con l’Azienda ospedaliero-universitaria che ha richiesto il completo riaccatastamento dell’area. Una complessa azione di valutazione che abbiamo affidato all’Agenzia del Territorio e all’Avvocatura distrettuale che ci ha permesso di raggiungere la possibilità di entrare in possesso dell’area didattica dentro al complesso clinico di Cona, per un totale di 916 posti di nostra proprietà - non ospiti come taluno sbagliando ha diffuso - ma di nostra proprietà oltre al terreno su cui, utilizzando tutte le risorse dell’Ateneo, stiamo predisponendo gli spazi studio per gli studenti.

All’interno della città murata voglio ricordare il recupero di Palazzo Tassoni, sede della Facoltà di Architettura, riaperto dopo quasi 100 anni alla vista dei nostri cittadini dopo essere stato per lunghi anni prima il manicomio poi il buco nero della città. Palazzo Bevilacqua-Costabili, sede della

I comunicati stampa e le foto sono pubblicate all’indirizzo
<http://www.unife.it/comunicazione/comunicati-stampa>

3



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

Facoltà di Economia, anch'esso recupero di un edificio per anni chiuso e impraticabile nel centro della città. Lo spostamento del Dipartimento di Scienze storiche nell'area di Via Scienze, costruita per il Dipartimento di Fisica su progetto dell'architetto Veronese. L'apertura del polo didattico degli Adelardi, già ex-Seminario, d'intesa con la Curia Arcivescovile.

Il recupero, in Via Scienze, di parte delle case Zaina a partire dalla sede dello I.U.S.S., l'intervento di Palazzo Tassoni-Mirogli, per la biblioteca di Lettere, che . che vorremo diventasse la grande biblioteca d'arte in una città come Ferrara, che all'arte e alla cultura si è consacrata attraverso una lunga e difficile fase di accreditamento.

Ugualmente abbiamo ulteriori ambizioni: Palazzo Gulinelli come il grande archivio storico non solo dell'Università, la ristrutturazione della Chiesa di Santa Agnesina nei cui pressi stiamo operando per aprire uno spazio per le arti contemporanee. E da ultimo Palazzo Turchi di Bagno come luogo di valorizzazione delle nostre collezioni scientifiche.

Questo immenso sforzo è reso possibile grazie al contributo di tutti nella convinzione che una Università debba avere dotazioni materiali adeguate alle proprie ambizioni, ricordando che da 4 anni non vi è stato nessun trasferimento, dallo Stato centrale, per l'edilizia. Questo complesso piano di ridisegno della città universitaria si conclude non lasciando debiti per il futuro; attualmente abbiamo 7 milioni di mutui che si estingueranno nel 2012.

Le persone della Città Universitaria

Egual è stato lo sforzo sul personale. Sia pure di fronte a pesanti e ripetuti blocchi delle assunzioni, abbiamo disposto 241 fra bandi di mobilità, assunzioni di ricercatori, e passaggi di ruolo, a cui si aggiungeranno nei prossimi due anni le nuove posizioni per i nostri giovani, resi possibile anche grazie alla firma del nuovo accordo con la Regione per l'utilizzo di fondi europei per l'innovazione. Nei cinque anni trascorsi sono state compiute azioni per assumere nuovi ricercatori, per favorire la crescita degli interni, per attrarre dall'esterno nuovi studiosi e nuovo personale in momenti che a più riprese sono state segnate dal blocco o dal rigido contingentamento nel settore pubblico. In cinque anni abbiamo realizzato 105 upgrading, 123 nuove assunzioni di ricercatori e mobilità, 13 concorsi ancora in atto; a questi si debbono aggiungere le 14 posizioni da ricercatore ex Mussi già previste a cofinanziamento e un ulteriore contingente per il 2010 se si realizzano gli impegni assunti dal governo. Si aggiungono a questi le 27 posizioni da ricercatore che bandiremo nell'ambito del Tecnopolo, realizzato con i nuovi accordi con la Regione.

Per quanto riguarda il personale tecnico amministrativo abbiamo attivato 134 posizioni a tempo indeterminato, di cui 63 nel 2008.

Per quanto riguarda le nuove posizioni, ricordo che queste posizioni sono da cofinanziare e per mantenerli bisogna rimanere sotto il fatidico limite del 90% delle spese del personale rispetto al Fondo di finanziamento ordinario.

Queste posizioni potranno essere rese disponibili ed incrementate in futuro se anche per gli anni prossimi potremo disporre di punti organico e liquidità risalente in parte dalle uscite programmate. E qui mi si permetta una riflessione. Anziché porre in contrasto persone di diverse generazioni bisogna stringere un nuovo patto di solidarietà intergenerazionale affinché i giusti diritti pregressi dei vecchi non vadano ad annullare gli altrettanto giusti diritti dei giovani. Bisogna trovare il modo per permettere ai nostri docenti in uscita di continuare a offrire la propria attività didattica ai più giovani ma bisogna anche che si esca dalla logica del pregresso per ragionare a favore della speranza attesa.

**I comunicati stampa e le foto sono pubblicate all'indirizzo
<http://www.unife.it/comunicazione/comunicati-stampa>**

4



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

La Città universitaria non è quindi solo strutture ed attrezzature, ma persone vive con le loro attese e le loro speranze che non possono essere mortificate né solo lasciate alla volontà locale.

A proposito della nostra ricerca ricordo che tuttora siamo considerati dal CIVR- Comitato di valutazione della ricerca- l'università che ha meglio valorizzato la propria ricerca, dimostrando che un confronto sereno e strumentato con il vasto mondo delle imprese e delle istituzioni permette di ottenere risultati che sono di vantaggio per l'intero ateneo, apportando grande beneficio all'intero territorio.

Ricordo solo che nella prima Call del 7° programma quadro abbiamo ottenuto più risorse che in tutto il precedente sesto programma quadro.

Per il resto ricordo lo straordinario sforzo di partecipazione al programma regionale sui tecnopoli, un programma da 30 milioni di euro, che permette di consolidare la nostra città come parte integrante di un grande progetto regionale che deve porre l'Emilia Romagna ai vertici dello sviluppo europeo.

Il nuovo programma consolida le nostre tre linee strategiche assunte da tempo come guida delle nostre azioni di ricerca e di ricaduta produttiva, cioè scienza della vita, ambiente e cultura, basi stesse di una nuova economia proiettata al domani.

La risposta degli studenti è stata chiara, anche in questo anno che ha visto un calo generalizzato delle iscrizioni, noi abbiamo registrato un aumento del 10% degli immatricolati, in larghissima parte provenienti da fuori provincia, con una quota crescente di studenti stranieri. Ma non vi sarà mai una uscita dalla crisi senza porre al centro dell'attenzione le persone e qui fra tutti gli studenti.

La nostra attenzione è stata finora premiata dal numero degli studenti, quest'anno il 10% in più degli iscritti ma soprattutto cominciamo ad avere un flusso continuo di studenti da paesi lontani.

Questo nostro Ateneo, questa nostra città, non sarà mai una grande Città Universitaria se non sarà una comunità accogliente nei confronti di studenti che vengono da paesi lontani. Gli studenti devono essere posti al centro della nostra attenzione perché sono loro il nostro patrimonio principale, perché a noi le loro famiglie li affidano non solo per farli diventare professionisti di qualcosa ma per farli diventare persone responsabili. Fra tutti permettetemi di ricordare ora i nostri studenti africani. Da loro stiamo ricevendo molto di più di quello che stiamo dando. Le speranze di molti giovani, delle loro famiglie, di molte comunità locali sono a noi affidate. Oltre la crisi ci sono loro, a noi il compito di portarli.

La riorganizzazione interna

Tali operazioni non sarebbero state possibili senza l'intervento massiccio a volte pionieristico sulla stessa organizzazione dell'Università per la quale ringrazio i tre Direttori che ho avuto nella mia esperienza. Con Enrico Periti abbiamo avviato una serie di sperimentazioni che oggi sono di riferimento per tutta la pubblica istruzione italiana. Sperimentazioni a volte che hanno portato anche a tensioni e tuttavia provano la loro giustificazione in quell'aumento di efficienza che ci permette oggi, nonostante la crisi, nonostante i tagli, di presentare un bilancio positivo al di sotto di quel picco del 90%, anche reale, con capacità di affrontare le difficoltà del futuro rivendicando la nostra autonomia.

Per tutelare l'autonomia dell'Università, della sua ricerca, della libertà del pensiero e dell'insegnamento, bisogna garantire la sua autonomia di bilancio, così da non dover dipendere per le proprie scelte da quanti in quel momento reggono la spesa pubblica. Ma questo richiede una severa capacità di gestione, una necessaria rigida valutazione di tutti i comportamenti ed una

**I comunicati stampa e le foto sono pubblicate all'indirizzo
<http://www.unife.it/comunicazione/comunicati-stampa>**

5



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

altrettanta indiscussa capacità di rendere conto del proprio operato a quanti fuori da queste mura finanziano a priori spese la nostra attività.

Altrettanto bisogna dire che dentro queste mura vi sono persone che stanno dedicando la propria vita ad un difficilissimo lavoro di ricerca e di educazione in un contesto normativo ed istituzionale che si è fatto in questi anni sempre più difficile. Il taglio delle risorse pubbliche si è accompagnato ad una instabilità istituzionale ed a una fibrillazione normativa devastante. Abbiamo saputo il dato finale del FFO per l'anno in corso solo l'8 novembre domandandoci nel contempo di fare una programmazione triennale e nulla sappiamo del finanziamento dell'anno prossimo se non i tagli previsti l'anno scorso che superano il monte salari a livello nazionale. Alla grande riforma presentata alle Camere hanno fatto riscontro le decine di interventi realizzati con strumenti diversi, dalle circolari alle note ministeriali, che hanno portato in corso d'opera a dover ridisegnare più volte l'offerta formativa degli Atenei.

Abbiamo attuato dunque una ristrutturazione interna, certamente complessa ed a tratti dura, ma che ha permesso alla nostra università di presentare oggi un bilancio positivo, perché non vi è autonomia ed indipendenza se i conti sono in rosso.

La riforma proposta e la riforma da noi già realizzata

Un anno difficile dunque a cui tuttavia noi siamo giunti come Università di Ferrara, avendo da tempo affrontato i temi che oggi ci vengono posti anche drammaticamente sul tappeto. Innanzitutto la forma con cui governare i nostri Atenei per fare di questa nostra Università un motore di crescita di sviluppo umano - per usare il termine adottato dalle istituzioni internazionali - e non solo di crescita economica. La lungimiranza dei miei predecessori aveva avviato da tempo una ipotesi di revisione dello Statuto giunta a maturazione con la Commissione presieduta dal Prof. Luigi Costato che oggi saluto tra gli emeriti insieme ai Colleghi Beani e Bosellini.

Quello Statuto che è entrato in vigore il 1° giugno 2005, ci ha consegnato un Consiglio di Amministrazione di 9 membri, un Senato Accademico snello di 23 membri, un Comitato dei Sostenitori che riunisce tutte le rappresentanze di tutta questa comunità, un Nucleo di Valutazione composto, tranne il Presidente, di membri esterni, un ruolo rafforzato e vigile del Collegio dei Revisori dei Conti, oggettivamente predisponendoci per una transizione serena verso un nuovo modello di governance.

Quel cambiamento, derivante da una riflessione interna, vissuta e condivisa - e non imposta dall'alto e da fattori esterni - è quello che ci ha fornito gli strumenti per affrontare e governare questi anni con capacità di operare e di rispondere quotidianamente non solo alle esigenze interne ma anche a quelle esterne provenienti da tutti gli interlocutori dell'ateneo, a partire dal territorio. Questo assetto, oggetto oggi di attenzione da parte del Senato e di tutti gli organi di rappresentanza, dovrebbe trovare una sua nuova definizione all'atto dell'entrata in vigore della nuova legge. Lasciando alla Commissione prevista dalla norma in discussione la formulazione del nuovo statuto, voglio porre con chiarezza il mio punto di vista sulla governance di ateneo che scaturirà dalla riforma, a partire dalla nostra esperienza di questi cinque anni.

Un Consiglio di Amministrazione di pochi membri deve avere chiare le legittimazioni di coloro che devono assumere le decisioni collettive. La presenza di rappresentanti di macroarea ha dimostrato di essere una solida base di riferimento per le presenze del corpo docente.



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

Ormai l'Ateneo si organizza in tutte le sue espressioni nelle tre macroaree, BioMed, Scienza e Tecnologia, Scienze dell'Uomo e della Società, e queste a mio parere sono anche la base della nuova organizzazione, che prevede la centralità dei dipartimenti e la istituzione delle scuole.

A questi tre docenti, si aggiungono i rappresentanti degli studenti ed i rappresentanti del personale tecnico amministrativo.

La presenza del rappresentante del Consiglio degli Studenti ha confermato la validità di una presenza studentesca ancorata ad un organo di vasta rappresentanza delle diverse tendenze presenti nel mondo studentesco. Le presenze degli studenti in Consiglio ed in Senato e la permanenza del Consiglio degli Studenti sono necessarie, perché radicati nella nostra esperienza di governo e nella nostra visione dell'università.

Eguale, trovando gravemente lesivo che il disegno di legge non faccia mai riferimento al ruolo del personale tecnico-amministrativo, ritengo necessario che venga confermata la presenza dei rappresentanti del personale negli organi di governo di questo nostro Ateneo, sia in Consiglio di Amministrazione sia in Senato Accademico.

Queste rappresentanze sono a mio parere irrinunciabili per il futuro ed anche negli organi che usciranno dalla riforma dovranno essere garantite le presenze degli studenti e del personale, sia nel consiglio di amministrazione che nel senato, così come bisogna a mio parere mantenere il Consiglio degli studenti ed il Consiglio del personale tecnico amministrativo come momenti fondamentali di partecipazione democratica alla nostra vita collettiva. Mi farò garante di un diritto di espressione necessario a rendere vivo il nostro Ateneo.

La riforma richiede che oltre agli interni, vi siano in Consiglio un 40% di esterni. Noi abbiamo già affrontato questo tema. Nel 2004 abbiamo avviato il Comitato dei sostenitori che riunisce tutti i rappresentanti delle istituzioni cittadine a sostegno della università; per noi questo comitato, che esprime sue presenze nel consiglio di amministrazione, ha avuto un grande significato, perché abbiamo sentito vicino a noi tutta la nostra comunità.

Nella nostra esperienza il Comitato dei Sostenitori ha assunto il ruolo di riferimento di questo mondo esterno pubblico e privato con cui è fondamentale per noi confrontarci e con il quale ci confrontiamo senza nessun timore perché forti della nostra identità di Università pubblica, nella convinzione che stiamo tutti servendo quella mission che ci è stata di riferimento in questi anni difficilissimi: Ferrara Università di ricerca, profondamente radicata nella nostra comunità locale, perfettamente inserita nella comunità internazionale capace di essere leader nei cambiamenti che ci sono posti di fronte. In questi anni ci siamo affermati all'attenzione del Paese per valorizzazione dei risultati della ricerca, cioè creazione di nuove imprese, trasferimento tecnologico e brevetti, avendo numerosi e significativi rapporti con imprese ed istituzioni locali ed internazionali, ma mai venendo meno alla nostra autonomia ed indipendenza, proprio perché forti della nostra identità e sicuri delle nostre competenze.

Per noi la riforma vorrà dire a tal punto introdurre due ulteriori "esterni", che personalmente ritengo dovranno essere scelti dal Senato fra personalità della cultura internazionale, per evitare che dovendo uscire dalle nostre mura ci ritrovassimo solo all'interno delle mura cittadine.

Il senato, che deve restare luogo di visione e pensiero strategico sugli indirizzi dell'ateneo, deve egualmente raccogliere tutte le anime espresse dalle tre macroaree, così da essere luogo autorevole e legittimo di iniziativa accademica. Anche per il senato le rappresentanze di studenti e personale tecnico amministrativo debbono rimanere a mio parere irrinunciabili.

Il ruolo delle tre macroaree è stato del resto così rilevante in questi anni, che la stessa città universitaria si è strutturata su tre macroaree e sei poli di aggregazione.

**I comunicati stampa e le foto sono pubblicate all'indirizzo
<http://www.unife.it/comunicazione/comunicati-stampa>**

7



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

La macroarea Biomed si concentra nell'area Mammuth-S.Anna, ove vi è il polo di Life Sciences, distinta in Life Sciences for Health e Human Sciences for Environment; la macroarea Scienza e Tecnologia al Polo Tecnologico, con la convergenza di Fisica, Geologia, Informatica, e di Ingegneria, a cui si aggiunge alla Ghiara il complesso di Architettura; queste attività potrebbero essere definite il nostro Institute of Tecnology.

Infine il polo di Via Ercole d'Este con la Law School e il polo sull'asse antico di via Savonarola-Voltapaletto, Adelardi incrociato con Via Scienze, per il polo delle Scienze Economiche, Storiche ed Umane.

Il nostro futuro è già tracciato, non da una legge che ci cade addosso dall'alto, ma dalle nostre scelte di università, avendo come riferimento lo sviluppo della nostra comunità cittadina e nel contempo misurandoci con la comunità internazionale. Questa è la nostra visione dei fatti.

Questa attenzione al modo di governare l'università deve interessare non solo coloro che operano all'interno dell'ateneo, ma tutti i cittadini, perché questa nostra università potrà crescere solo se questo rapporto intimo fra Ateneo e territorio potrà continuare nella reciproca fiducia.

La sostenibilità finanziaria della riforma

Il Disegno di legge di riforma, presentato in Parlamento ed atteso in approvazione in primavera tuttavia si accompagna ad una crescente preoccupazione per la sostenibilità finanziaria del sistema universitario. Il disegno di legge Gelmini sostiene che la grande riforma dovrà compiersi senza ulteriori costi per lo Stato, ma nel contempo un taglio delle risorse senza precedenti grava sull'intero sistema.

Il Fondo di Finanziamento Ordinario disposto a livello nazionale per pagare tutte le spese delle università statali- il cosiddetto FFO- era di 6,188 miliardi di euro nel 2000; arriva a circa 7 miliardi nel 2005 e, dopo un breve calo, cresce fino ai 7485 milioni nel 2009, grazie ai 550 milioni disposti nel 2008 per i tre anni successivi dal Governo Prodi. Si prevede per 2010 una riduzione a 6,806 miliardi, un'ulteriore discesa nel 2011 e nel 2012 fino ad attestarsi a 6 miliardi, con tagli rispettivamente del 9%, 18% e 19% all'anno.

Dal 2010 le spese per i soli stipendi del personale sono superiori all' Fondo di Finanziamento Ordinario, rendendo di fatto impossibile la gestione delle università pubbliche. Il governo, pur riconoscendo questo paradosso, ha proposto una possibile soluzione in una quota ancora indeterminata, ricavata dallo scudo fiscale, misura aleatoria ed una tantum. La situazione è tale che tutte le università italiane oggi si interrogano su come poter approvare bilanci di previsione, in cui le risorse trasferite dallo Stato non copriranno le spese del personale, inducendo le università al taglio di tutte quelle attività - ricerca, didattica, biblioteche, dipartimenti - che sono parte stessa della vita quotidiana delle università.

Per quanto riguarda la nostra università, così come abbiamo avviato fin dal 2005 una profonda riforma, che ha cambiato significativamente il nostro sistema di governo interno, abbiamo avviato rigorosi meccanismi di controllo della spesa e di rendicontazione delle nostre attività, che hanno fatto scuola in Italia. Si pensi al Bilancio sociale, che presentiamo oggi, che specifica in maniera dettagliata gli effetti della crescita dell'ateneo sulla nostra città e sul nostro territorio.

Ci siamo dati strumenti di valutazione per garantire il processo di monitoraggio e miglioramento continuo. Abbiamo introdotto innovazioni organizzative e tecniche di grande rilievo, finalizzate ad ottimizzare l'utilizzo delle risorse pubbliche disponibili, garantendo efficienza della gestione ed efficacia del servizio.

**I comunicati stampa e le foto sono pubblicate all'indirizzo
<http://www.unife.it/comunicazione/comunicati-stampa>**

8



Università degli Studi di Ferrara

UFFICIO COMUNICAZIONE ED EVENTI

Fin dal 2004 abbiamo disattivato i corsi di laurea con pochi iscritti, riprogettando gli altri per accrescerne la qualità ed ancora oggi stiamo realizzando, con grande sforzo da parte di tutti, percorsi formativi che non solo garantiscano un lavoro ai nostri figli, ma ne accrescano la visione culturale.

Nonostante il nostro impegno e gli indubbi risultati, anche per l'Università di Ferrara il 2010 sarà un anno difficile, dato lo stesso governo nazionale rende incerte le risorse future per l'intero sistema universitario, rendendo straordinariamente difficile la programmazione anche per gli atenei più efficienti.

Il Paese deve a questo punto decidere cosa volere per il proprio futuro. Bisogna comunque dare una prospettiva credibile al mondo della ricerca e della formazione superiore, perché in ogni caso è in questi ambiti che si gioca la ripresa italiana.

L'Università di Ferrara da tempo sta lavorando per sostenere la sfida del cambiamento e quindi non teme la riforma, ma richiede che a questo sforzo di innovazione istituzionale corrispondano le risorse necessarie per continuare a garantire la nostra missione pubblica. Ancora una volta, aprendo l'anno accademico, sentiamo con noi la fiducia della nostra comunità.

Ferrara, 30 novembre 2009